

. **Famiglia. I tanti volti del post-familiare fotografati dal Cisf**

Tracciate fino a **cinque tipologie**. i nuclei della tradizioni sempre più residuali. Gli studiosi descrivono la crisi di modelli istituzionali forti . La famiglia, così come l'abbiamo conosciuta, sta evaporando. *Se in una percentuale significativa, ma non maggioritaria, ancora tiene*, appare impossibile capire cosa succederà tra pochi anni sotto i colpi di una polarizzazione e di una ibridazione crescente. Dobbiamo prendere atto che *quella in cui siamo immersi è ormai una società post-familiare in cui i nuclei familiari vanno scomponendosi* e riaggregandosi secondo modalità sempre più complesse. **La famiglia fondata sul matrimonio e aperta alla vita non è più l'unico modello di riferimento, ma solo una delle possibilità.** «Dobbiamo prendere atto che i modelli di differenziazione delle forme familiari sono inarrestabili e probabilmente sempre più soggetti a tendenze culturali materialistiche, evolucionistiche e neo-paganeggianti », scrive **Pierpaolo Donati, docente di sociologia a Bologna**, tra i più autorevoli studiosi della famiglia in Italia. Nel nuovo studio abbiamo una indagine statistica: da un campione rappresentativo di 4mila famiglie emerge la **grande eterogeneità dei nuovi nuclei familiari**. Emergono **cinque tipologie**. Quella ancora più numerosa è rappresentata dalle 'Solide famiglie intergenerazionali' (27,2%) che attribuiscono ancora un grande significato alla trasmissione dei valori del passato e si sforzano di proiettarli nel futuro. La famiglia qui è ancora istituzione forte, da difendere e tramandare. In questa tipologia si trova la maggior presenza di anziani, in genere single, residenti al Sud, con basso livello culturale e professionale, ma anche con una forte coesione interna e una buona rete informale extrafamiliare. Per la **seconda tipologia** (23%), definita nel dossier 'La famiglia prima di tutto', l'istituzione familiare è valore assoluto e irrinunciabile, «importante anche più della sua qualità relazionale», scrive Belletti. La presenza dei figli conta molto, ma più in relazione alla gratificazione degli adulti che come scelta etica. Molto elevata in questo gruppo la presenza di persone che rifiutano impegni civici. La cura delle relazioni sempre più sganciata da riferimenti strutturati. Abbiamo poi le 'Famiglie aperte e prosociali' (22.1%): *grande attenzione solidale per i bisogni di altre persone, anche esterne alla famiglia*, mentre appare meno significativa la dimensione istituzionale. Il valore rappresentato dai figli è inteso in modo non narcisistico, privilegiando l'autonomia delle giovani generazioni. Il **quarto gruppo** è stato definito 'Famiglie individualiste post moderne' (18,5%). Qui il valore familiare appare meno strutturato, l'orientamento è più individuale, connesso all'autorealizzazione e alla propria felicità, anche se proprio in questo gruppo si segnala un elevato grado di impegno civico e una grande attenzione alle qualità delle relazioni. **Infine i 'Minimalisti'** (8,9% del campione) dove né il valore famiglia né quello dei figli appaiono significativi. Qui vince l'individualismo vince sulla promessa dei legami, si registra la scarsa tenuta delle relazioni, mentre il sentimento dominante è quello della sfiducia.

(Luciano Moia)

La **SETTIMANA**

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



19 LUGLIO 2020 16° DOMENICA Tempo Ordinario N° 29



In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma,

mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliarla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponéte-lo nel mio granaio"». (Mt.13,24-35)

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

NEL MONDO PER ESSERE FECONDI NON PERFETTI

Il bene e il male, buon seme ed erbe cattive si sono radicati nella mia zolla di terra: il mite padrone della vita e il nemico dell'uomo si disputano, in una contesa infinita, il mio cuore. E allora il Signore Gesù inventa una delle sue parabole più belle per guidarmi nel cammino interiore, con lo stile di Dio. La mia prima reazione di fronte alle male erbe è sempre: vuoi che andiamo a raccogliere la zizzania? L'istinto mi suggerisce di agire così: strappa via, sradica subito ciò che in te è puerile, sbagliato, immaturo. Strappa e starai bene e produrrà frutto. Ma in me c'è anche uno sguardo consapevole e adulto, più sereno, seminato dal Dio dalla pazienza contadina: non strappare le erbacce, rischi di sradicare anche il buon grano. La tua maturità non dipende da grandi reazioni immediate, ma da grandi pensieri positivi, da grandi valori buoni.. Che cosa cerca in me il Signore? La presenza di quella profezia di pane che sono le spighe, e non l'assenza, irraggiungibile, di difetti o di problemi. Ancora una volta il mite Signore delle coltivazioni abbraccia l'imperfezione del suo campo. Nel suo sguardo traspare la prospettiva serena di un Dio seminatore, che guarda non alla fragilità presente ma al buon grano futuro, anche solo possibile. Lo sguardo liberante di un Dio che ci fa coincidere non con i peccati, ma con bontà e grazia, pur se in frammenti, con generosità e bellezza, almeno in germogli. Io non sono i miei difetti, ma le mie maturazioni; non sono creato ad immagine del Nemico e della sua notte, ma a somiglianza del Padre e del suo pane buono. Tutto il Vangelo propone, come nostra atmosfera vitale, il respiro della fecondità, della fruttificazione generosa e paziente, di grappoli che maturano lentamente nel sole, di spighe che dolcemente si gonfiano di vita, e non un illusorio sistema di vita perfetta. Non siamo al mondo per essere immacolati, ma incamminati; non per essere perfetti, ma fecondi. Il bene è più importante del male, la luce conta più del buio, una spiga di buon grano vale più di tutta la zizzania del campo. Questa la positività del Vangelo. Che ci invita a liberarci dai falsi esami di coscienza negativi, dal quantificare ombre e fragilità. La nostra coscienza chiara, illuminata, sincera deve scoprire prima di tutto ciò che di vitale, bello, buono, promettente, la mano viva di Dio continua a seminare in noi, e poi curarlo e custodirlo come nostro Eden. Veneriamo le forze di bontà, di generosità, di tenerezza di accoglienza che Dio ci consegna. Facciamo che queste erompano in tutta la loro forza, in tutta la loro potenza e bellezza, e vedremo la zizzania scomparire, perché non troverà più terreno. **(Ernes Ronchi)**

Sapeva già che qualcosa nella sua vita non funzionava e che bisognava darle una svolta, ma solo dopo aver sperimentato l'amore gratuito di Gesù, riesce a fare il salto. Forse per la prima volta si è sentito veramente amato, senza condizioni, senza che qualcuno gli chiedesse un contraccambio. Ha sentito - più che capito - che ce n'è un altro modo di spendere la propria vita, oltre che per il potere o il denaro: Gesù gli ha indicato una strada percorribile. Zaccheo ha avuto il coraggio di salire sul sicomoro delle sue certezze, del "tutti fanno così" per poi scendere giù, fino agli ultimi. Il capo dei pubblicani è un vero "amministratore", termine composto da due parole latine - *minus stare* - che significano "stare sotto", cioè mettersi al servizio. **(Dott. Giorgio Bozza)**

PIANO D'ESTINZIONE. INTERVENTI URGENTI O LA FAMIGLIA MUORE

Nel rapporto Cisf 2020 un quadro allarmante sul futuro incerto di un Paese senza genitori e senza figli (CISF = Centro Italiano Sudi Famiglia)

Nel 'Rapporto sulla popolazione' pubblicato nel 1980, si ipotizzavano alcune tendenze – rischio denatalità, scarsa propensione dei giovani al matrimonio, limitata considerazione sociale della famiglia – considerati oggi da tutti gli studiosi come elementi che concorrono in modo dirompente al declino italiano. Sono passati quarant'anni. Quei segnali di pericolo si sono aggravati da apparire quasi irreversibili, ma la politica, oggi come allora, appare indifferente. **Lo racconta il Rapporto Cif 2020 – La famiglia nella società postfamiliare** – che traccia un quadro a tinte fosche sul futuro dell'istituzione familiare e quindi su tutti noi. Possibile evitare che la famiglia in liquefazione trascini nel baratro l'intera società? Sì, ma sarebbe necessario rifondare il welfare, avviare un nuovo sistema fiscale con l'introduzione del fattore famiglia, proporre norme stringenti per la conciliazione famiglia-lavoro. E tanto altro ancora. **Ma servirebbero interventi di ampio respiro**, con un impegno coerente su base almeno decennale. L'instabilità endemica dei nostri governi non sembra purtroppo assicurare tempi e interventi così strutturali e così coraggiosi. Che fare allora? Non stancarsi di riflettere su quanto la disgregazione della famiglia e la crisi demografia finiscano per pesare sulla società, determinando fenomeni difficilmente governabili. Al di là delle incertezze pesantissime sul futuro del sistema pensionistico, sanitario, assistenziale, esistono fenomeni come l'aumento dei femminicidi, delle violenze intrafamiliari, degli abusi sui minori che sono dirette conseguenze della progressiva disgregazione familiare.

CONVERTIRSI è “ STARE SOTTO”...PER SERVIRE

E' uno degli episodi evangelici più citati quando si vuole riflettere sulla conversione. In poche righe, l'evangelista Luca (19,1-10) - secondo la tradizione anche iconografo - tratteggia una scena in cui il Maestro compare come un "semplice" testimone del cambiamento interiore di un uomo. Può essere un azzardo concludere questo alfabeto politico presentando la figura di Zaccheo, quasi a voler invitare i politici alla conversione. D'altronde, se la Buona Notizia è annunciata a ogni uomo e a ogni donna, e se tutti abbiamo bisogno di conversione, non vedo per quale motivo i politici non dovrebbero intraprendere questo cammino di liberazione. L'episodio si svolge all'entrata della città di Gerico e narra di Zaccheo, un uomo piccolo di statura, ricco, e capo dei pubblicani: il riferimento ai nostri governanti è puramente casuale. Non è casuale invece la modalità con cui Gesù entra nella vita privata di questo personaggio pubblico e la cambia dal di dentro. Dopo questo incontro, l'esistenza del pubblicano, infatti, passa dal privilegio di sé all'attenzione per l'altro, a partire dagli ultimi. Questo cambiamento non ha avuto inizio da un gesto o da una parola di Gesù, come in altre occasioni, ma da una doppia conversione di Zaccheo. La prima si realizza quando, vincendo ogni presumibile vergogna, ma spinto dalla curiosità, decide di salire su di un albero per vedere Gesù: se indirizzata al bene, la curiosità è un forte movente per mettersi alla ricerca della verità, come fanno gli scienziati, le persone intelligenti e i santi. Lo stato sociale e la ricchezza avrebbero garantito a Zaccheo la possibilità di incontrare Gesù senza salire su di un sicomoro; sappiamo il posto che occupano i politici quando arriva un personaggio importante. Zaccheo, invece, rinuncia alla prima fila, si mischia tra la gente per poi salire sull'albero: ecco la seconda conversione. Questa storia si conclude con il ricco pubblicano che promette di donare metà delle sue sostanze ai poveri e, se ha frodato qualcuno, di restituire quattro volte tanto.

Perché questa svolta? Chi gli ha chiesto di cambiare vita? Nessuno! Gesù, nonostante le chiacchiere della gente, tace. Certo, il Maestro non si vergogna di invitarsi a casa di Zaccheo, non lo giudica e non lo esorta a cambiare vita, semplicemente è lì presente. Le uniche parole che pronuncia sono dopo l'avvenuta svolta di Zaccheo. È proprio questa presenza silenziosa di Gesù ad obbligare il capo dei pubblicani a scavare dentro di sé, a guardarsi in profondità con sincerità, a interrogarsi sul senso della vita.

Solo dopo essere «morto a se stesso» (Mc 8,34-36), Zaccheo riesce ad alzarsi (risorgere) davanti agli uomini per annunciare la sua conversione.

PREGHIERA

Di fronte al male, Gesù, anche noi non finiamo di meravigliarci e talvolta ci domandiamo come sia possibile che esso raggiunga le realtà umane più nobili, più grandi e più sante, con effetti terribili, devastanti. Spesso ce ne accorgiamo solo quando è già abbastanza cresciuto e quindi viene finalmente identificato. E spesso ci afferra la voglia di colpire, di sradicare, di togliere di mezzo. Tu ci domandi di non assecondare quello che passa facilmente dentro di noi, ma di attendere il tempo della mietitura. Perché? Perché ci potrebbe accadere, anche se con le migliori intenzioni, di produrre danni irreparabili. Tu ci inviti a non produrre facilmente sentenze rapide ed inappellabili, a non tranciare con eccessiva fretta. Perché tu conosci la nostra esistenza e sai che anche la peggiore zizzania potrebbe cambiare e donare un frutto buono, perché tu continui ad offrirci la tua misericordia nell'attesa che il nostro cuore si converta a te. Grazie, Signore, per il tuo modo saggio e amorevole di considerare le cose, per la tua pazienza nei nostri confronti. In fondo è bello sapere che anche quando abbiamo veramente seminato zizzania, nulla ci impedisce di mutare subito e di deporre del seme buono.

CALENDARIO INTENZIONI

- 19 LUGLIO DOMENICA**
ore 8.00 def. Lunardi Bruno Luigia Agnese
def. Prando Pierino e Giancarlo
def. fam. Casotto
def. Callegaro Vinicio
secondo intenzione fam. Frison
secondo intenzione
- ore 10.30
- 20 LUGLIO LUNEDI**
ore 15.30 **Funerali di Soffiato Settimo**
- 21 LUGLIO MARTEDI'**
ore 18.30 def. Crivellari Fernanda
- 22 LUGLIO MERCOLEDI'**
ore 18.30 def. Rebeschini Marcella
- 23 LUGLIO GIOVEDI'**
ore 18.30 secondo intenzione
- 24 LUGLIO VENERDI'**
ore 18.30 def. fam. Lorenzoni
- 25 LUGLIO SABATO**
Ore 18.30 def. Casotto Dino e Giovanna
def. Crivellari Francesco Anna Agnese Nicola
- 26 LUGLIO DOMENICA**
ORE 8.00 def. Chiesa Carlo Umberto Angelina
def. Zinato Guerrino Epifania Gianni
secondo intenzione fam. Frison
secondo intenzione
- Ore 10.30

GREST PARROCCHIALE FERRI
QUARTA SETTIMANA 20– 24 LUGLIO
C'è ancora qualche posto disponibile.
Contattare il sito GREST FERRI
Grazie agli animatori e
alla collaborazione di alcuni genitori !!!

LA PAZIENZA DI DIO

Educata da un nonno, professore di conservatorio, Maïti era diventata ben presto una valente pianista. Così aveva dato il suo primo concerto a soli dodici anni. Il suo sogno era diventare un'artista molto celebre. Ma poi era scoppiata la seconda guerra mondiale e Maïti era entrata tra le fila della Resistenza francese. Aveva inventato molti stratagemmi per salvare la vita a qualche persona o per venire a conoscenza dei piani tedeschi. Un brutto giorno, però, era stata scoperta. A ventun anni era stata inviata in un "campo di rappresaglia", riservato ai partigiani. Era un inferno da cui nessuno usciva vivo. Il suo carnefice si chiamava Leo. Era un giovane medico nazista, cresciuto nella Gioventù hitleriana. Attraverso la tortura si prefiggeva di far impazzire la prigioniera fino a procurarle la morte. Così le aveva procurato delle lesioni al midollo spinale che l'avevano fatta sprofondare in una sofferenza permanente, disumana. Maïti si vedeva rinchiusa in una "rete di dolore" e "per non cadere nella disperazione", pregava. Riuscirà a sopravvivere, ma le saranno necessari otto anni di cure intensive per riuscire a stare in piedi. Il suo corpo, spezzato, non si riprenderà più dalla tortura e dalle percosse. Le sue dita non scorreranno più sulla tastiera di un pianoforte e il dolore la accompagnerà fino alla morte. Maïti prega e avverte la presenza di Dio, "una presenza quasi fisica", proprio "nel cuore del suo dolore". Prega anche per Leo, il suo carnefice. Un giorno del 1984, 40 anni dopo la sua liberazione, riceve una telefonata. Riconosce subito la voce di Leo. Gravemente ammalato le spiega di avere solo tre mesi di vita, e le confida: «Ricordo che lei parlava della morte e della sofferenza con i suoi compagni di prigionia. Io ho una paura terribile della morte. Posso venire a trovarla?». Qualche tempo dopo Leo le fa visita. Maïti è inchiodata a letto: «Ecco la sua opera» – gli dice. Parlano insieme della morte e di Dio. «Che posso fare?» – le chiede lui. «Per il tempo che le resta da vivere, sia solo amore. Cerchi nel profondo di sé stesso, dove ha lasciato il Dio che è in lei, perché egli abita nelle sue creature maggiormente perdute nel buio» – gli risponde. E, prima di congedarlo, gli afferra il capo e lo bacia. Al ritorno in Germania, Leo confessa il proprio passato ai suoi familiari e, prima di morire, distribuisce i propri beni. La storia di Maïti Girtanner e di Leo ci aiuta forse a capire la parabola della zizzania e del buon grano. Dio non si lascia prendere dall'impazienza. Egli sa che il Regno cresce, nonostante tutto. Proprio per questo attende. Non vuole che gli accada di strappare, assieme alla zizzania, anche il grano buono. Del resto, questa storia ce lo ha appena insegnato, possono avvenire cambiamenti inaspettati. E anche la zizzania può diventare una spiga di grano. Dio lo sa. E per questo aspetta, fiducioso. Il male non lo spaventa, in ogni caso. Egli ha fiducia negli esseri umani. **(Roberto Laurita)**